

I NUMERI CHE PREOCCUPANO

CHE SUCCIDE NEL PIEMONTE AMMALATO

LUIGI LA SPINA

C'era una volta un "caso Piemonte". Ora c'è un caso nazionale che riguarda il Piemonte. I dati segnalano un contrasto drammatico tra le tendenze dei nuovi malati in quasi tutte le regioni italiane e quelle subalpine.

CONTINUA A PAGINA 17



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CHE SUCCIDE NEL PIEMONTE AMMALATO

LUIGI LA SPINA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ne le prime i contagiati dal virus sono in regresso, nelle seconde in crescita: addirittura c'è l'eventualità che, nei prossimi giorni, si assista allo sgradevole sorpasso del Piemonte sulla Lombardia in quella graduatoria.

Le ragioni di questa triste situazione sono, come al solito, molteplici. Alcune evidenti. Altremeno.

Si scontano, innanzi tutto, le conseguenze, tardate ma inevitabili, di gravi errori nell'impostazione iniziale della lotta contro la malattia, aggravati da una realtà sanitaria piemontese indebolita da anni di forzate riduzioni di strutture e di personale, imposte dai governi nazionali per rientrare dai deficit dei bilanci e perseguite da tutte le amministrazioni regionali, di diverso colore, che si sono succedute a piazza Castello.

La strategia di eseguire solo pochi tamponi, solo su pazienti ormai gravi, si è rivelata perdente, perché ha lasciato assolutamente incontrollato il dilagare dei contagi tra gli asintomatici o coloro che avevano pochi sintomi. La diga per evitare l'afflusso dei malati nei reparti di terapia intensiva, peraltro all'inizio assai ridotti, così non ha retto, con due drammatici risultati. Il primo è stata l'estensione del virus in residenze per anziani assolutamente non attrezzate per frapporre barriere di sicurezza contro il virus e cure adeguate alla pericolosità della malattia in persone già fragili e con altri problemi sanitari. Le indagini dei Nas condotte in tali sedi, con strazianti testimonianze di parenti dei deceduti e di personale senza strumenti di difesa personale hanno rivelato inefficienze intollerabili e una sostanziale mancanza di controlli, da parte pubblica, su queste strutture.

La seconda conseguenza è stato l'abbandono dei medici di famiglia. Con pochi mezzi per difendersi dal contagio dei loro pazienti, sono stati, per settimane, isolati dai presidi che dovevano assisterli sul territorio fino al punto, che si potrebbe definire grottesco se non fosse tragico, di vedere le loro segnalazioni di persone ammala-

te finire nel grande cestino di una posta in rete troppo affollata e quindi non in grado di accoglierle. Così, i tamponi richiesti, o non sono mai stati eseguiti, o sono stati fatti con assurdi ritardi, consentendo alle persone contagiate di diffondere il virus ai familiari conviventi. Sono stati documentati persino casi di malati costretti ad andare al lavoro, perché non potevano dimostrare la loro pericolosa condizione.

In una situazione nuova e difficile, gli errori, naturalmente, si possono commettere, anche se il ritardo temporale con il quale il virus si è esteso in Piemonte, rispetto alla Lombardia e all'Emilia, avrebbe potuto aiutare a prevedere meglio quello che sarebbe potuto avvenire. Peccato che siano stati ammessi troppo tardi, a mezza bocca e scaricando la responsabilità sugli altri, dalle precedenti amministrazioni alle presunte inosservanze di coloro che dovevano applicare le regole. Solo una settimana fa, il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, ha nominato l'ex ministro Fazio a capo di un nuovo gruppo di esperti, sconfessando di fatto l'operato dell'unità di crisi regionale che ha assistito l'assessore alla Sanità, Luigi Icardi.

Il passato serve per capire, il presente serve per ammonire sul futuro. I compiti di maggiore responsabilità, ora, non riguardano solo le autorità sanitarie piemontesi, ma anche quelle politiche, compresa quella della sindaca di Torino, perché, come i dati rivelano, nel "caso Piemonte", c'è pure un evidente "caso Torino". La comprensibile esasperazione dei cittadini dopo una chiusura che dura da due mesi, alla luce dei preoccupanti dati dell'epidemia sul territorio, non deve sfociare in un "liberi tutti" incontrollato e assai pericoloso. Piemontesi e torinesi vanno difesi con urgenti provvedimenti di sostegno economico, perché la prolungata inattività ha avuto conseguenze drammatiche per una larga fetta di popolazione. Ma vanno anche difesi da un contagio che, non frenato adeguatamente, potrebbe costringere a un brusco ritorno a quella "fase uno" che vorremmo restasse un brutto ricordo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA